CON DUE GRANDI COMIZI

La campagna elettorale aperta ieri dal PCI a Siena e ad Ancona

Natta e Bufalini sottolineano il valore costruttivo delle posizioni del nostro partito - Il governo di fronte a prove decisive - Il giudizio sui gravi avvenimenti internazionali

SIENA, 14 ottobre

Si è svolta ieri a Siena la manifestazione di apertura della campagna elettorale del nostro partito per le elezioni amministrative del 18-19 novembre. Al comizio ha preso parte un gran numero di compagni e simpatizzanti venuti da Siena e da ogni parte della provincia a manifestare l'impegno per riconquistare alla nostra città un'amministrazione democratica e di sinistra che porti avanti la fattiva e positiva opera politica e amministrativa che ha caratterizzato la precedente Giunta di sinistra.

Ha dapprima preso la parola il sindaco di Siena Roberto Barzanti che sarà capolista del PCI alle elezioni di novembre come indipendente, il quale ha delineato il senso della campagna elettorale e il suo rilievo in campo nazionale.

Quindi ha parlato il compagno Paolo Bufalini della direzione del PCI, il quale ha anzitutto messo in rilievo il valore dell'intesa tra le forze popolari di sinistra — tra comunisti, socialisti e indipendenti — che si è realizzata nel comune di Siena, rendendo possibile un'amministrazione stabile antifascista.

Siena è una città in cui non vi sono doppi turni nelle scuole, la scuola materna è stata assicurata a tutti i bambini per i quali è stata richiesta, così come sono stati garantiti i trasporti gratuiti, buoni mensa, libri di testo per tutti gli alunni della scuola dell'obbligo. E' assicurata l'assistenza domiciliare alle persone anziane che ne hanno bisogno.

Non solo, ma l'amministrazione popolare ha operato interventi dinamici nella struttura urbanistica cosicchè il centro storico di Siena non si trasformasse in un morto museo.

Priva di ogni senso e persino ridicola è la pretesa della Democrazia Cristiana di accusare l'amministrazione di sinistra per il mancato sviluppo economico di Siena e del suo territorio. Si tratta innanzitutto di una profonda decadenza dell'agricoltura (mezzadri, piccoli proprietari, coltivatori) provocata da tutta la politica agraria fallimentare seguita soprattutto dalla Democrazia Cristiana e dai governi da essa diretti. Si tratta di una politica economica che ha favorito i grandi monopoli e le concentrazioni industriali ai danni delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, e che ha provocato un esodo massiccio dalle campagne, dalle colline, dalle zone montane, dal Mezzogiorno.

E' questa politica che deve essere radicalmente cambiata. Per questo noi ci siamo battuti per un'inversione di tendenza ottenendo qualche risultato positivo, ma ancora limitato e contraddetto dal persistere di fenomeni e prospettive preoccupanti. E' perciò necessario consolidare l'inversione di tendenze. Di qui anche l'importanza di queste elezioni non solo per Siena ma per la situazione politica nazionale.

Noi ci proponiamo di continuare a sviluppare l'intesa con i compagni socialisti e con tutte le forze democratiche aperte alla collaborazione, con forze progressiste della DC. E' l'esperienza che ha dimostrato il valore di questa richiesta. Non comprendiamo perciò l'ambivalenza della posizione del PSI il quale a Siena in queste elezioni dice: « Faremo il centro-sinistra se possibile, se il centro-sinistra non sarà numericamente possibile, in tal caso faremo la Giunta di sinistra ». Noi affermiamo invece che i principi democratici esigono che si respinga la pretesa di imporre una formula di governo nazionale agli Enti locali. In ogni caso saranno gli elettori a sciogliere ogni ambiguità: facendo ancor più forte il PCI.

★

ANCONA, 14 ottobre

Con un comizio del compagno on. Alessandro Natta della Direzione del PCI, il nostro partito ha aperto la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Ancona. La manifestazione — cui ha partecipato un gran numero di giovani con striscioni, bandiere, ritratti dei compagni Allende e Corvalan — ha avuto momenti di forte impegno antimperialista e antifascista, allorchè ha preso la parola il compagno Valdez del PC cileno.

Il compagno Nino Lucantoni segretario del Comitato cittadino del PCI ha ricordato l'ampia mobilitazione con cui le organizzazioni comuniste anconetane affrontano la battaglia elettorale per la formazione ad Ancona di una maggioranza democratica, popolare, antifascista con la partecipazione dei comunisti alla direzione del Comune.

« Non è solo obiettivo giusto, che riflette esigenze ormai mature, ma la sua acquisizione è necessaria e imprescindibile se si vuole una svolta nella vita amministrativa e politica della città », ha affermato Natta nel corso del suo comizio.

Il presidente dei deputati del PCI si è soffermato ampiamente sugli attuali tragici avvenimenti internazionali — il *golpe* fascista in Cile e la guerra in Medio Oriente — indicandoli come momenti di prova e di seria verifica della reale volontà delle forze politiche del governo. D'altra parte, un importante giudizio, circa le posizioni politiche dei partiti e del governo sui fatti internazionali ed interni, verrà dalla prossima consultazione elettorale. In particolare, popolazioni di città come Ancona, Siena, Ravenna, proprio perchè voteranno in questa fase, avranno modo di pronunciarsi su questioni che vanno al di là degli aspetti amministrativi pur rilevanti.

« Per quanto ci riguarda, noi comunisti — ha rimarcato Natta — teniamo a ribadire la nostra linea sulla quale non sono ammissibili equivoci e interpretazioni distorte da parte soprattutto di dirigenti di partiti come la DC, se vogliono evitare ulteriori errori e fallimenti ».

« Deve essere chiaro — ha proseguito Natta — che noi siamo una forza di opposizione, che nemmeno si sogna di assumere atteggiamenti di attesa, per non parlare poi di appoggi o supporti di questo o quel genere ». Si è detto della « diversità » — ha osservato l'oratore. Ebbene, va riaffermato che la diversità della nostra opposizione sta nella situazione politica determinata dalla sconfitta del governo Andreotti. Alla prova non siamo solo noi e le nostre scelte rigorose, le nostre decisioni responsabili. Alla prova sono le forze politiche dell'attuale maggioranza. La DC e Fanfani dicono di voler voltare pagina: ciò sul Mezzogiorno, sull'agricoltura, sulla scuola, sui servizi sociali. Ma poi gli atti concreti non devono essere contraddittori, non devono verificarsi colpi di mano come sull'aumento del prezzo della benzina, arretramenti come sui fitti agrari.

A questo punto Natta ha rilevato: « Sia chiaro, la nostra non è una valutazione pregiudiziale e aprioristica: possono esserci anche singoli atti positivi come quando La Malfa dispone il blocco delle assurde speculazioni finanziarie fatte da determinati enti pubblici. Ma non emergono dall'attuale coalizione governativa quegli elementi di fondo essenziali per un mutamento della realtà politica, senza i quali non si esce dalla crisi ».

Riassumendo i termini di questa parte del suo discorso Natta ha sottolineato: dunque una posizione costruttiva la nostra, ma ferma, rigorosa, incalzante. Non pensino di rabbonirci facendo scrivere dai giornali che da noi dipende la sorte del governo. Da noi dipende — questo è vero — la forza e l'incisività della nostra opposizione.

In definitiva riaffermiamo la nostra linea: non abbiamo ragioni per cambiare l'atteggiamento assunto, abbiamo bensì tutte le ragioni per riconfermare la validità complessiva della nostra politica.

Lavoratori delle autolinee fermi oggi in 10 regioni

ROMA, 14 ottobre

Proseguono gli scioperi articolati per regione da parte dei lavoratori delle autolinee. Domani, lunedì, si fermano per 24 ore i lavoratori di questo settore in Umbria, Abruzzi, Molise, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Lucania, Sicilia, Sardegna.

I dipendenti delle autolinee sono stati costretti alla lotta dal fatto che gli impegni assunti dal governo per una iniziativa di coordinamento e finanziamento alle Regioni per procedere alla graduale pubblicizzazione delle autolinee non sono stati mantenuti. Fra gli impegni che erano stati assunti dal governo, c'era anche quello, pure disatteso, relativo ad una soluzione ponte per il 1973, riprendendo al tempo stesso le trattative per il contratto scaduto da oltre 10 mesi.

Trentamila persone alla solenne cerimonia dedicata a un impegno di pace

Leone inaugura a Carpi il monumento-museo contro la barbarie della guerra e dei lager

L'impegno espresso dal Presidente della Repubblica davanti alle insegne dei campi di sterminio nazisti - L'orazione ufficiale del compagno sen. Umberto Terracini - Presenza di Pertini, presidente della Camera e di altre numerose personalità - Perchè e come è nato il Museo nelle parole del sindaco Campedelli e di Losi, presidente del Comitato promotore

CARPI — Il Presidente Leone, al suo arrivo nella cittadina, saluta alcuni deportati che recano le insegne delle località dove si trovavano i lager di sterminio nazisti.

DALL'INVIATO

CARPI, 14 ottobre

La piazza di Carpi è una delle più grandi d'Italia, un enorme rettangolo che si stende tra il Castello dei Pio, il teatro e il palazzo municipale da un lato e dall'altro una lunga fila di antiche case coi portici. Questa piazza ha offerto stamani uno spettacolo indimenticabile: gremita di gente, delegazioni di partigiani, ex deportati nei campi di sterminio nazisti, rappresentanze di varie comunità israelitiche, operai e contadini, intellettuali, professionisti, gruppi di famiglie intere coi bambini. Una folla di almeno trentamila persone, forse più, che si ammassava fino ai due lati estremi della piazza, e anche nelle vie adiacenti non avendo tutti trovato posto perchè una buona fetta di spazio davanti al castello era stata recintata per sistemarvi i palchi destinati ad autorità e invitati.

Il monumento-museo costruito nelle grandi sale al piano terra del castello, dedicato al deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti, ha avuto così da questa grande partecipe folla il primo e più importante omaggio. Centinaia di gonfaloni di Comuni di tutta Italia, bandiere di associazioni e organizzazioni le più diverse, i cartelli neri con scritti in lettere bianche i nomi dei « lager » dove si consumarono le orrende stragi naziste risaltavano sulla folla, simboli di una unità saldata del comune sentimento antifascista.

Mauthausen, Treblinka, Dachau e tanti altri i nomi del ricordo tragico richiamato con forza anche da decine di ex deportati con al collo il fazzoletto a righe bianche e celesti e il numero con cui venivano marchiati, scritto all'interno di un triangolo così come sulle divise portate nei « lager ». Su un altare davanti al palco, di fronte all'ingresso del museo-monumento, un leggìo con a fianco una croce bianca su cui si intrecciava un filo spinato: all'altare l'arcivescovo di Carpi monsignor Prati ha celebrato la messa, poi il rabbino di Modena dottor Lattes ha intonato secondo il rito ebraico un antico salmo: l'invocazione della pace per le vittime.

Unità nel ricordo, unità nella condanna, unità nella ferma volontà di pace, unità nell'impegno antifascista: questi i segni della grande manifestazione di stamani in cui si sono ritrovati uomini di ogni parte e impegno politico. La presenza e il discorso del Presidente della Repubblica Leone, accompagnato dal presidente della Camera Pertini e dal vice presidente del Senato Albertini, ha poi dato alla cerimonia un significato di particolare rilievo. Impossibile fare l'elenco di tutti i presenti, pubblici amministratori, rappresentanti di numerosi Consigli e governi regionali, rappresentanti nazionali di associazioni ed enti; così come lunghissimo è l'elenco di quanti da tutta Italia hanno dato la loro adesione.

Foltissime anche le rappresentanze straniere attraverso delegazioni delle ambasciate cecoslovacca, ungherese, jugoslava, della Repubblica federale tedesca e della Repubblica democratica tedesca, Lussemburgo, Israele, Gran Bretagna, Belgio, Francia, Bulgaria, Polonia, Unione Sovietica. E oltre alle rappresentanze dei governi quelle delle associazioni dei partigiani, combattenti antifascisti, ex deportati tedeschi, francesi, austriaci, jugoslavi, romeni, mentre moltissime altre avevano inviato l'adesione: da Israele alla Finlandia, agli antifascisti portoghesi e greci.

Dopo i riti religiosi, ha preso la parola per primo il sindaco di Carpi compagno Campedelli per un saluto e un ringraziamento a tutti i presenti. Un saluto e un augurio a nome di una città ricca di storia e di battaglie democratiche, una terra dove la Resistenza è stata lotta di massa e per cui il monumento inaugurato oggi è nuovo pegno a proseguire sulla strada in difesa della libertà e del progresso. Perchè proprio a Carpi, come nacque l'idea del museo, come è stato realizzato?

La vicenda è stata ricordata dal compagno Losi, presidente del comitato promotore ed ex sindaco della cittadina modenese dalla Liberazione sino a pochi anni fa. Losi ha messo l'accento sull'idea centrale del museo: non solo un ricordo della tragedia, ma un discorso vivo e un invito permanente alla presente e alle future generazioni a battersi per la difesa dei valori e degli ideali della Resistenza e dell'antifascismo.

Se ne è fatto interprete acuto l'oratore ufficiale della manifestazione, il compagno senatore Umberto Terracini: « Parlo della ferocia e bestialità del nazismo e del fascismo i quali, sotto diverse insegne e denominazioni, mostrarono la loro comunanza nella vocazione al delitto ». Le testimonianze, le immagini del museo, la vita dei « lager » sono state ripercorse nel loro tragico itinerario attraverso il tempo fino alla vittoria delle forze antifasciste unite. Una unità — ha concluso Terracini — oggi più che mai necessaria per combattere e mettere al bando, ovunque si manifesti, il fascismo. E' un impegno di lotta che vale per il nostro Paese e in tutto il mondo e che si accomuna diventando un unico impegno con quello per la pace e per la libertà.

L'impressione diretta, lacerante suscitata dalle immagini del museo, dai bellissimi graffiti, dalle fotografie, dalle centinaia di piccoli poveri oggetti dei deportati, dall'orrore delle forche e dei forni crematori, dalle lettere dei condannati, dalla sala dove sono incisi migliaia e migliaia di nomi di uomini e donne massacrati, torturati, assassinati, tutto questo è echeggiato con immediata commozione nelle parole del Presidente Leone che ha concluso la manifestazione.

Il più nobile contributo artistico non può non ricordare e rievocare quello che fu uno dei più gravi e atroci delitti contro l'umanità. Un delitto che ha le sue cause nel nazifascismo e per il nostro Paese in quella che fu la « tragedia del 1943 ». Ma su questo orrore feroce l'umanità ha vinto, ha prevalso, « ha potuto riaccendere la luce delle sue opere costruttive di pace, nella rinascita delle città, delle case, dei templi, delle scuole, della cultura, intessendo la trama delicata e sottile di istituzioni e di norme dirette a salvaguardare le istanze fondamentali dell'uomo e della società umana ».

Dall'emozione dei sentimenti, dalla riflessione sui fatti, Leone ha svolto il filo del suo ragionamento riconducendosi all'oggi e insistendo su motivi che in tutto questo suo viaggio emiliano ha ribadito, sottolineandone con calore la urgenza. Cosa fare in questo momento? Perseguire « la tolleranza, il diritto di professare le proprie idee politiche e la propria religione, la giustizia, la pace sociale, la concordia tra gli uomini e i popoli, la distensione, la pace tra le nazioni ».

Dopo un chiaro riferimento alla cessazione del conflitto in Medio Oriente, Leone ha concluso rinnovando l'invito, quasi un appello pressante. L'invito ad agire perchè nel nostro Paese si costruisca « ancora più intensamente la democrazia, accostandola al popolo, rendendola operosamente giusta », per poter consegnare ai giovani « un Paese rinato non solo nella cultura e nelle forme, ma nell'animo, nel costume, nella tradizione, alla democrazia e alla libertà ».

Lina Anghel

CONCLUSO A FIRENZE IL CONVEGNO SULLA POLITICA FINANZIARIA

Le Regioni rivendicano una profonda revisione del bilancio dello Stato

Nei prossimi giorni saranno presentate al Parlamento precise richieste - Sottolineata l'esigenza di una drastica riduzione delle previsioni di spesa dei ministeri - Atti antiautonomistici del governo

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 14 ottobre

Le Regioni presenteranno nei prossimi giorni al Parlamento le loro richieste in ordine al bilancio dello Stato per il '74 e ai problemi di riforma della finanza pubblica. Questa è la prima decisione operativa scaturita dal convegno sullo « Stato attuale della finanza regionale e linee di riforma » che ha registrato la presenza dei rappresentanti delle varie forze politiche, delle Regioni, delle autonomie locali. L'ampio e serrato dibattito, pur nell'articolazione delle diverse posizioni, si è concluso con l'approvazione unanime di un documento conclusivo che richiama il governo ad assumersi impegni concreti, entro « scadenze definite ».

Questo confronto con il Parlamento e con le commissioni competenti, prosegue l'iniziativa pressante delle Regioni sul governo per portare avanti il processo di riforma regionale, nel quadro di una politica di riforme e di programmazione, « tuttora — così sottolinea la mozione finale — largamente incompiuto ».

Fra le « scelte immediate », il documento conclusivo indica il bilancio dello Stato, improntato ancora a « criteri centralistici » e contrastante con le esigenze poste dalle Regioni, escluse dalla consultazione. Come il dibattito — concluso dal presidente del Consiglio regionale toscano, compagno Gabbuggiani — ha ampiamente sottolineato, le Regioni sono concordi nel rivendicare una profonda revisione del bilancio '74, che deve essere « ristrutturato in senso regionalista ».

Non dilatazione dei limiti del disavanzo, ma drastica riduzione delle previsioni di spesa dei ministeri, le cui competenze sono state trasferite alle Regioni, e corrispondente aumento del fondo per i piani di sviluppo regionali. Piani che devono essere finalizzati alla grande tematica delle riforme e dei consumi sociali, secondo precise priorità: Mezzogiorno, agricoltura, sanità, difesa del suolo, edilizia residenziale e scolastica.

Che il processo di riforma regionale attraversi un momento di grave crisi è stato riconosciuto e denunciato con forza da varie parti: da Lagorio, che ha sottolineato come le Regioni siano oggi a « sovranità limitata », a Boazzelli, dell'ANCI, che ha lamentato lo svuotamento delle autonomie locali, ad Armani del PRI, che ha espresso un giudizio critico sul fatto che sia stata scelta la strada dei decreti delegati anziché delle leggi cornice, affidando la realizzazione di un disegno riformatore a « forze e strutture tipicamente conservatrici », ad altri.

Lo stesso sottosegretario Morlino, intervenuto in chiusura di dibattito, ha riconosciuto l'esigenza di superare la « struttura centralistica » della finanza pubblica (dalla cui impostazione discende il bilancio dello Stato che è, a suo dire, un « rituale » di questo metodo centralistico), avvertendo la necessità di una « comune strategia » tra governo e Regioni « per la piena attuazione dell'ordinamento regionale e la valorizzazione delle autonomie locali ». Ma se ciò è vero, perché non si incomincia a infrangere questo « rituale », a modificare questa « eredità del passato », modificando subito gli indirizzi del bilancio dello Stato? La situazione è giunta a tal punto di gravità che non consente rinvii. Il fatto è che alle enunciazioni programmatiche il governo fa seguire atti politici sostanzialmente antiregionalistici: basti pensare alla linea di intervento per il Mezzogiorno, con l'invenzione del commissario al piano, che riduce le Regioni ad un ruolo subalterno (su questo punto ha insistito Martorelli, vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria), alle direttive comunitarie in agricoltura « che rappresentano — ha sottolineato Simonelli, del Piemonte — un arretramento rispetto ai decreti delegati », al decreto sulle centrali elettriche (denunciato da Palleschi, presidente del Consiglio regionale del Lazio), alla sottrazione dei fondi (140 miliardi sui 1500 richiesti dalle Regioni), ai vaghi e tutt'altro che rassicuranti impegni per il bilancio dello Stato del 1974, assunti da Toros e Morlino.

Di fronte a queste pressanti richieste, il governo si è presentato anche a questo convegno con una linea sostanzialmente negativa. Mentre da un lato riconosce l'esigenza (Morlino) di un rapporto dialettico tra le forze regionaliste di governo e di opposizione, per portare avanti la riforma regionale, dall'altro — come hanno sottolineato i compagni Ingrao, Triva e Modica — risponde con atti antiautonomistici, che accrescono l'elefantiasi degli apparati statali e tecnocratici e tendono a svuotare le Regioni dei loro poteri. E' una linea che colpisce — lo ha rilevato Barbirotti, presidente del Consiglio regionale della Campania — la stessa « credibilità » dell'ordinamento regionale e degli istituti rappresentativi, lasciando spazi alla manovra della destra reazionaria. Il convegno ha quindi ribadito con forza l'esigenza di una azione immediata verso il governo e il Parlamento, di un serrato dibattito negli Enti locali e di una ampia mobilitazione popolare.

Marcello Lazzerini

Il delitto di Grottaglie (Taranto)

Il tabaccaio ucciso: vendetta o punizione?

In un primo tempo s'era pensato a un omicidio a scopo di rapina

GROTTAGLIE (Taranto) — Il corpo di Francesco Anastasia, ucciso nella sua tabaccheria. (Telefoto ANSA)

GROTTAGLIE, 14 ottobre

Il gestore di una rivendita di tabacchi di viale Venezia, nel centro dell'abitato, è stato ucciso la scorsa notte da alcuni colpi di pistola mentre era nel negozio.

La vittima è Francesco Anastasia, di 29 anni. Un primo esame medico ha consentito di accertare che egli è stato colpito da due proiettili di pistola calibro 7,65. Gli investigatori hanno però trovato cinque bossoli — due nel negozio, gli altri all'esterno — tutti sparati dalla stessa arma.

L'uomo, dopo essere stato colpito nel negozio — e questo è confermato dalle macchie di sangue rilevate sul pavimento della tabaccheria — è uscito, ma dopo pochi metri è stramazzato sul marciapiede ed è morto.

La prima ipotesi avanzata è che l'omicida sia entrato nel negozio per compiere una rapina e che, in seguito alla resistenza opposta dall'Anastasia, abbia sparato.

Secondo le prime indagini, unico testimone del delitto è stato un ragazzo dell'apparente età di 13-14 anni il quale, dopo brevi dichiarazioni agli investigatori, si è allontanato tra la folla che si era raccolta vicino al negozio ed è ora ricercato per essere interrogato dal magistrato. Il ragazzo ha dichiarato di aver visto fuggire dalla rivendita tre persone le quali sono salite a bordo di un'auto.

Per quanto riguarda i bossoli trovati all'esterno del negozio, gli investigatori ritengono che appartengano a proiettili sparati per intimorire passanti o vicini.

Le indagini svolte finora non avrebbero consentito di fare ipotesi attendibili sui motivi del delitto. Sembra tuttavia che gli investigatori tendano a scartare la possibilità di un omicidio a scopo di rapina per far posto a quella di una vendetta o di una « punizione ». Non si esclude cioè che Francesco Anastasia, infastidito dalla presenza di spacciatori di sigarette di contrabbando a Grottaglie, possa averne denunciati alcuni, segnalandone i nomi, alla Guardia di Finanza. Questo fatto avrebbe determinato il risentimento dei contrabbandieri. Altri sostengono che Anastasia potesse essere implicato personalmente nel traffico di contrabbando, dal quale però avrebbe deciso di ritirarsi negli ultimi tempi provocando rancore nei contrabbandieri.

E' stato infine stabilito che i due colpi di pistola che hanno colpito il giovane — uno al cuore ed uno alla spalla — sono stati sparati da distanza ravvicinata. Questo, secondo gli investigatori, potrebbe significare che i responsabili dell'omicidio siano entrati nel negozio con il preciso intento di compiere il delitto.

Il simbolo del PCI al primo posto per le elezioni nel Trentino e in Alto Adige

BOLZANO, 14 ottobre

Sia in provincia di Trento che in Alto Adige, il simbolo del PCI figurerà al primo posto sulla scheda per la consultazione che, il 18 novembre prossimo, porterà al rinnovo dei due Consigli provinciali del Trentino e dell'Alto Adige e del Consiglio regionale, che dei due Consigli provinciali è la somma.

In Alto Adige, sotto il simbolo del PCI-KPI, la lista è aperta dal compagno Anselmo Gouthier, membro del CC, segretario regionale del partito, consigliere uscente. Segue il compagno Josef Stecher, vice segretario della Federazione autonoma altoatesina del PCI-KPI, responsabile del lavoro in lingua tedesca. Al terzo posto c'è il compagno Arduino Marchioro, consigliere comunale di Bolzano, membro del direttivo della Federazione, già responsabile della Federazione del PSIUP. C'è da sottolineare, inoltre, che nella lista per l'Alto Adige figurano ben dieci compagni sudtirolesi.

Nel Trentino la lista del PCI è guidata da compagno Biagio Virgili, segretario della Federazione, consigliere uscente, seguito dal compagno Fernando Tonon, membro del direttivo della Federazione ed anch'egli consigliere uscente.

I senatori comunisti sono impegnati ad essere presenti « senza eccezione alcuna » alle sedute del mattino e del pomeriggio di martedì 16 c.m.

Continua la lotta della popolazione contro gli inquinamenti

Lestans: proteste per il rinvio del processo al cementificio

Le vie d'accesso alla fabbrica sono state bloccate con pietre e balle di granoturco - La prima udienza era fissata per il 17 ottobre, ma il consigliere delegato ha presentato certificato medico - Necessaria una energica presa di posizione della Regione

DAL CORRISPONDENTE

PORDENONE, 14 ottobre

La popolazione di Lestans, ancora una volta, ha voluto segnalare all'opinione pubblica, agli organi regionali e provinciali la sua ferma unità di lotta in opposizione ai danni provocati dalla « Friulana cementi ». Ieri notte, alle 23 circa, i cittadini di Lestans, dopo che tre giorni di intense fumate del forno di cottura avevano invaso terreni e abitati, hanno bloccato con pietre e balle di granoturco le vie di accesso al cementificio sotto gli occhi increduli e attoniti del nutrito nucleo del reparto mobile dei carabinieri che da quasi due mesi presidia l'azienda.

L'azione unitaria di questa meravigliosa comunità che sa reagire anche nei momenti più sconfortanti, è scaturita non solo per la fuoriuscita eccezionale di residuati inquinanti dal forno del cementificio, ma anche dalla notizia proveniente dalla pretura di Spilimbergo che il processo a carico dell'azienda non si terra il giorno 17 ottobre, avendo l'ingegner Casara presentato certificato medico di indisponibilità. Tutto quindi viene rimandato a tempo indeterminato.

Il processo aveva lo scopo di mettere sotto accusa l'azienda per i danni provocati alle colture e agli abitanti fin dall'inizio dell'attività del cementificio nel novembre 1971. Ora, se aggiungiamo a questo pretestuoso motivo di malattia dell'allora consiliere delegato ingegner Casara, la inerzia della Giunta regionale, implicata in prima persona per la sua partecipazione azionaria al cementificio, e la presenza assurda delle forze di polizia che pregiudica qualsiasi trattativa concreta per la soluzione della vertenza, si capiscono fino in fondo le ragioni di questa nuova iniziativa di lotta della popolazione di Lestans.

Vale la pena di ricordare che nel momento in cui, ieri sera, il blocco veniva effettuato, tutti gli esercizi pubblici della zona venivano chiusi, mentre molti genitori minacciavano di non mandare i figli a scuola in segno di protesta.

A questo punto, alla Regione, che finora si è ingillata in compromessi dilatori con la creazione di fantomatiche commissioni per indagini conoscitive, si impongono prese di posizione energiche. La Regione, oltretutto, è in possesso di probanti documentazioni, come quella Sobrero e commissione Angeli da cui trarre tutti gli elementi necessari a mettere sotto accusa la « Friulana Cementi » rendendo giustizia ad una popolazione che desidera unicamente vivere nella pace e nel progresso sociale della sua comunità.

G. Toffolutti

Un male inesorabile ha chiuso la operosa esistenza di

FRANCESCO ALBERGAMO

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie Carmen Rizzo, i figli Massimo con la moglie Maria Ianniello, Vittorio con la moglie Anna Faetti, Mariella col marito Vincenzo Andriello, i nipotini e parenti tutti.

Il trasporto funebre partirà dalla abitazione dell'estinto in Napoli via Capaldo 7 il 15 ottobre alle ore 16.

Importante ditta termotecnica CERCA
OPERAI MONTATORI
RISCALDAMENTO ED IDRAULICA
TELEFONARE AL N. 83.22.751 MILANO